

## Cesare Brivio

### **La colonna infame: il superracconto, l'iperdidattica, ammannito ad un popolo intero, che il maschio è male**

*Mi sono mosso nell'ipotesi di verificare se nella stampa nazionale e negli anni dall'ottantacinque al duemila fosse presente, nel ruolo di capro espiatorio in funzione di compattamento e stabilizzazione della società, il maschile ed il paterno. Forse questa barbarie, era ed è presente da tempo e funzionante a pieno regime nella nostra società, nella nostra cultura. Ho iniziato dunque una ricerca sul quotidiano Repubblica a partire dal 1985 fino al 1999 compreso, cercando i titoli con le seguenti chiavi di ricerca: Violenza, violentata/e, stuprata/e, violenza sessuale, molestia/e, molestata/e, abuso, abusata/e, stupratore/i, violentatore/i, stupro/i, sevizia/e, sevizata/e, schiava/e, prostituzione, prostitute, brutalizzata/e, bruto/i, maniaco, pedofilia/o/i, padre-padrone, picchiata/e, percossa, aggredita/e, misoginia/o/i, maschilista/i, maschio/i, marito. Solo per queste chiavi, solo dall'anno 85 al 99, e solo su un quotidiano e cioè Repubblica, duemila e più articoli su episodi presunti o reali di cronaca nera trasformati sistematicamente in accuse riferite al genere maschile e alla funzione di padre, non al responsabile del reato. E di nuovo moltiplicate per tutti i quotidiani italiani, per tutti i periodici, per tutti i tg e i radiogiornali, per tutti i giorni per tutti gli anni dal 1985 al 2000. Ne risulta l'evidenza di un impressionante linciaggio quotidiano, attuato tramite centinaia di accuse quotidianamente e ripetutamente scagliate contro il genere maschile. A prescindere da ogni successivo accertamento della verità che non ha interessato assolutamente nessuno. Una messa in stato di accusa che per la pervasività del messaggio di accusa, il carattere totalizzante del quadro di accusa non ha eguali nella Storia dell'Umanità. In questi decenni i maschi sono stati accusati perché maschi. Mai e poi mai si è giunti ad una violenza mediatica simile, mai e poi mai nella storia della civiltà umana si è consentito alla diffusione e alla formazione scientifica di un delirio accusatorio caratterizzato da questo livello di radicalità razzista e sessista, mai e poi mai una intera cultura aveva prodotto un linciaggio morale di queste proporzioni nei confronti di un intero genere. Nemmeno nella stampa di guerra si riscontra un linciaggio morale, psicologico, intellettuale, del nemico con caratteristiche così pervasive, sistematiche e spietate. Una violenza razzista e sessista che è dilagata sovvertendo i principi giuridici, i principi della convivenza civile, i principi stessi delle regole fondamentali della libertà e pietà umana. L'irrompere nella nostra cultura di una forza selvaggia, di un pensiero primitivo, regredito e regressivo, che ha identificato il Male nel maschile e il Bene nel femminile. E su questi presupposti ha devastato tutti i piani sia della prassi che della teoria facendo regredire la morale, l'etica, il diritto, la politica, la riflessione filosofica ma soprattutto procedendo ad una sistematica distruzione dell'ordine simbolico. L'attacco si è sviluppato sì in maniera sistematica ma sempre con un andamento a crescere in corrispondenza con la redazione e approvazione delle leggi che hanno introdotto di fatto nella legislazione il principio che il maschio è colpevole ed è il maschio che deve dimostrare la propria innocenza di fronte all'accusa di una donna. Esattamente come per la preparazione delle campagne di guerra per mesi ed anni la stampa riempie i giornali di accuse e di motivazioni inventate, a violentare la coscienza pubblica verso una scelta imposta che mai e poi mai sarebbe altrimenti stata subita. Inutile sottolineare che per varare nuove leggi, qualunque sia la materia trattata, non è scritto da nessuna parte che i media e le forze che le sostengono debbano lanciare campagne di denigrazione e di linciaggio per ottenere un minimo di consenso alla loro redazione e approvazione. Si possono discutere attivando un dibattito civile e non isterie collettive. Si è provato a trasformare le migliaia di articoli comparsi su Repubblica nel periodo*

*indicato in altrettanti lucidi da proiettare in sequenza e senza soluzione di continuità. Ne è derivato un filmato di una violenza psicologica devastante, una sistematica e scientifica devastazione dell'immagine maschile. L'impressionante film di un dispositivo di criminalizzazione straordinariamente efficace, una modernissima colonna infame, che a differenza di quella manzoniana, ha coinvolto tutti i cittadini italiani maschi e tutti i padri. Per ore davanti agli occhi, nel buio della proiezione scorrono migliaia di titoli che associano al termine maschio, maschile, padre, i reati più gravi. Inutile sottolineare come si sarebbe potuto fare lo stesso per il genere femminile o qualunque altra categoria umana ottenendo i medesimi risultati. Del resto ogni colonna infame è sempre una colonna "specificamente infame" in quanto non è interessata né alla verità né al bene bensì a perseguire obiettivi di potere. Ogni colonna infame ha i suoi meccanismi e i suoi capri espiatori: la colonna infame costruita dai media italiani è stata "la colonna infame" costruita per il linciaggio epocale dei maschi e dei padri. Una colonna infame contro i maschi e i padri presentata per ore, per giorni, per mesi e per anni e su tutti i media sistematicamente davanti agli occhi dei giovani maschi e delle giovani femmine.*

### **La colonna infame: elementi strutturali del racconto.**

*Ad una prima analisi questo meccanismo di linciaggio risulta rispondere alle seguenti regole.*

**La colonna infame contro maschi e padri ovvero la struttura standard del dispositivo di criminalizzazione e linciaggio maschile e paterno quale è emerso dalla ricerca su *Repubblica* e sui media in generale nasconde la seguente regola base:**

### **SGANCIARSI DAL PRINCIPIO DI REALTA'**

La regola base si realizza attraverso le seguenti regole complementari:

#### **Prima regola: Sottomettere la realtà all'ideologia**

**Ovvero trasformare i fenomeni delittuosi da episodi di cronaca nera in comportamenti connaturati al gruppo sociale che si vuole criminalizzare (e linciare moralmente e fisicamente).**

Questa trasformazione si ottiene tramite una operazione ideologica per cui l'episodio di cronaca nera è presentato come prova a dimostrazione della natura criminale del genere, o gruppo di persone, cui il fatto di cronaca è attribuibile. Questa operazione ideologica prevede i seguenti passaggi:

a) definizione dell'assunto ideologico, normalmente rispondente ad esigenze di lotta sociale e politica, secondo il quale una categoria di esseri umani è naturalmente peggiore delle altre;

b) costruzione delle categorie di delitto che si intendono attribuire alla categoria da discriminare ed attaccare, come delitti esclusivi propri di quella categoria di persone: es.: asocialità, sabotaggio; deicidio, avidità, doppiezza, comportamento insubordinato verso i bianchi, padre/marito padrone, molestia sessuale, stupro, violenza, ecc.;

c) definizione non-oggettiva delle categorie in modo che restino del tutto prive di contenuto e in tal modo estensibili a piacere a qualunque comportamento;

d) estensione del campo di cronaca nera da quello nazionale al campo di cronaca nera mondiale per cui i fenomeni a dimostrazione della tesi criminalizzatrice vengono raccolti su scala globale ma riportati su scala nazionale, ottenendo come effetto una illusoria moltiplicazione statistica del numero dei crimini stessi;

e) rovesciamento del rapporto tra il piano di realtà ed il piano delle categorie di delitto in modo che l'interesse sia volto non alla descrizione del concreto con il suo ancoraggio alla realtà, bensì alla dimostrazione dell'esistenza dell'astratto, la categoria, con la sua disponibilità a vivere e moltiplicarsi senza controllo nel piano dell'ideologia o come quasi sempre succede nel piano del delirio personale o dell'interesse del politically correct del giornalista o esperto che scrive;

f) selezione dei fatti di cronaca nera in base alle regole precedenti e cioè a) al pregiudizio ideologico, b) alla categoria di delitto attribuibile "secondo natura" al gruppo da linciare, c) al criterio della illimitata estensione a qualunque fatto della categoria di delitto, d) alla estensione su scala mondiale della ricerca dei fatti criminosi e loro attribuzione alla scala nazionale, e) al rovesciamento tra concreto ed astratto.

## **Seconda regola: Rovesciare il principio dell'onere della prova**

### **Ovvero trasformare la denuncia del crimine in prova del crimine**

Questo si ottiene rovesciando il principio fondamentale del diritto secondo cui l'onere della prova spetta all'accusa e non all'accusato. La trasformazione della denuncia in prova è procedimento fondamentale per condurre la campagna di criminalizzazione perché consente di gestire l'accusa e la criminalizzazione ad libitum, cioè consente la costruzione illimitata di delitti per di più secondo le quantità, le modalità ed i tempi richiesti dalla lotta sociale e politica condotta contro il gruppo sociale. Il numero delle denunce finisce con il corrispondere per numero e intensità alle esigenze politiche della campagna di criminalizzazione in corso. Ottiene inoltre l'obiettivo di tacitare ogni propensione alla resistenza tramite la pressione terroristica che l'equazione denuncia=prova diffonde nella società. La costruzione delle false accuse diventa automaticamente l'accadere di ciò che viene denunciato nella sfera della realtà; ovvero la fantasia diventa realtà, a seconda dell'interesse di chi agisce l'accusa. In altri termini il "desiderio politico", il pregiudizio diventa il criterio strutturante la realtà stessa. Anche in questo caso la regola generale si struttura in regole particolari:

1.) l'attività di denuncia deve essere proposta come meritoria ed incoraggiata.

*Se la denuncia è prova, se è sostanzialmente irrilevante la prova per sbattere in galera da subito il denunciato, ne consegue fra le altre cose che l'attività di denuncia è immediatamente percepita come attività socialmente meritoria, in qualche modo richiesta e premiata dall'Autorità assolutamente a prescindere dalla sua verità e falsità. E' il meccanismo per cui nei regimi totalitari i crimini di tradimento o di sovversione o altro hanno una frequenza a comando: ci sono quando il potere ne ha bisogno. Sono i famosi crimini a "campagne" o meglio le "campagne di denunce" create a comando appunto assimilando la denuncia a prova. In conclusione la denuncia assimilata al carattere di prova moltiplica la propensione alla denuncia in maniera direttamente proporzionale al valore sociale che il potere attribuisce alla denuncia stessa.*

2) la denuncia deve essere acquisita dalla magistratura come prova

3) la denuncia deve essere raccontata come accadimento di fatti reali

4) tutti gli eventi connessi alla denuncia, le interviste, le misure cautelari di polizia giudiziaria nei confronti dell'accusato, le fasi del processo, vengono riproposte ogni volta dai media come riaccadimento reale del crimine denunciato con un ulteriore effetto di moltiplicazione.

5) la trasformazione della cronaca giudiziaria di un crimine in un romanzo nazional-popolare sul quale inizia a sua volta una ulteriore produzione di considerazioni moralistiche, pseudoscientifiche, ecc.. Una denuncia si trasforma in una storia costituita da innumerevoli puntate che durano anni e che sul piano della realtà accertata si risolvono poi spesso in due righe di giornale perché il fatto non sussiste. Nel frattempo la criminalizzazione ed il linciaggio del gruppo sociale è andato avanti negli anni a costruire una vera e propria percezione convinzione popolare ed individuale del suo carattere naturalmente criminale. E' così che nella Storia è diventato "normale" massacrare milioni di "cattivi".

### **Terza regola: Asservire la riflessione scientifica alla ideologia**

**Ovvero esercitare la riflessione scientifica su dati falsi spacciandoli come dati reali al fine di dimostrare "scientificamente" tesi pregiudiziali**

La falsa materia documentale che si va ottenendo con questi artifici viene acquisita al livello di dati sperimentali su cui esercitare la riflessione scientifica. Si compie l'operazione secondo la quale si fa finta di avere nei dati a disposizione, costruiti secondo le regole precedenti, dei dati reali e da questi dati reali si traggono le conclusioni scientifiche. Così sono nate tutte le teorie scientifiche a giustificazione di ogni razzismo e di ogni criminalizzazione. A questa operazione si sono prestati in Italia diversi autorevoli esponenti della cultura psicologica, in particolare alcune fra le note firme di psicologhe femmine e intellettuali femmine, che dalle pagine dei principali quotidiani italiani hanno tratto le "conclusioni scientifiche" a sostegno delle teorie razziste e sessiste dell'inferiorità di genere del genere maschile. Il loro ruolo è stato quello di raccordare il piano della falsità accreditandolo per vero alla dignità della riflessione scientifica naturalmente pervertendo la stessa riflessione scientifica nella direzione di un'operazione ideologica dai connotati razzisti e sessisti. Chiunque ha avuto modo in questi decenni di leggere gli articoli di questi "intellettuali" e "scienziati" che, in questa vergognosa azione di falsificazione scientifica al servizio dell'ideologia del pestaggio morale maschile, hanno acquisito notorietà e ruolo di guide spiritual-popolari.

Un ruolo particolare in questa attività di disinformazione è da riconoscere alle cosiddette statistiche: senza alcuna indicazione dei criteri metodologici seguiti per effettuare la ricerca sono costruite su risposte telefoniche a domande che per il contesto di linciaggio culturale antimaschile, per il dilagante opportunismo politycall correct, per l'adesione a pregiudizi femministi degli enti che le realizzano, ottengono risultati paradossali: più della metà della popolazione maschile italiana dovrebbe essere in carcere per violenza sessuale. Le rilevazioni che hanno come esito di prospettare l'internamento per milioni di persone si commentano da sole circa le intenzioni di chi le ha commissionate e la scientificità dei metodi utilizzati da chi le ha realizzate.

### **Quarta regola: Rovesciare i simboli positivi in simboli negativi**

**Ovvero individuare i personaggi con valenza simbolica positiva e trasformarli in personaggi con valenza simbolica negativa**

In questi anni non si è assistito ad altro spettacolo che non fosse l'antica rappresentazione drammatica del personaggio maschile vincente ed amato dalle folle trascinato nella vergogna e nella rovina. Non c'è stato sport o ambito di affermazione che non abbia visto uno dei suoi personaggi maschili più rappresentativi e simbolicamente presenti

nell'immaginario maschile collettivo, che non sia stato oggetto di accuse di violenza in tutte le declinazioni in cui il termine può essere declinato. Una puntualità, una sistematicità nelle accuse, che non può non far pensare ad una vera e propria pianificazione a tavolino di un attacco portato con l'unica finalità di demolire gli uomini simbolo dell'identificazione maschile.

I) *Distruggere i personaggi simbolo e le immagini simbolo, ovvero la denuncia deve essere sempre portata sui personaggi simbolo*

La criminalizzazione ed il linciaggio deve sempre avere una sua massima visibilità e in particolare colpire i personaggi di identificazione. Le accuse di questi anni hanno sistematicamente passato in rassegna tutti i ruoli maschili simbolicamente più significativi: dal presidente USA ai campioni degli sport più popolari. In versione femminile avremmo dovuto vedere accusate le attrici più note, le campionesse sportive più popolari.

II) *La criminalizzazione deve sintetizzarsi in narrazioni personalizzate dove esiste il personaggio che rappresenta il male, il maschio, e il personaggio che rappresenta il bene, la donna*

La criminalizzazione deve strutturarsi in un racconto che si sviluppa nel tempo articolo dopo articolo, e il racconto deve perdere ogni rapporto con la cronaca e stringere invece un nesso indissolubile con le grandi narrazioni simbolico/favolistiche sul Bene e sul Male. Con la precisa intenzione sia di ascrivere il maschile al Male e il femminile al Bene, nell'ambito dello schema delle precedenti narrazioni, sia di riscrivere le narrazioni medesime con la nuova attribuzione di genere alle categorie del Bene e del Male. Un esempio fra i tantissimi: di molti combattenti per il Bene di cui per carità di patria non si fa il nome, non si ricordano più le opere pie in nome delle quali da novelli aedi hanno costruito un ciclo di narrazioni secondo cui il maschio è Male. Si ricordano invece, perché attualissime le loro narrazioni perché sono all'origine della distruzione simbolica di un intero genere, quello maschile e di una intera categoria quella dei padri. Danni che ci vorranno anni per essere riparati.

**Quinta regola: applicare le regole precedenti, ma in maniera simmetricamente rovesciata, alla categoria che è stata scelta ideologicamente come vittima delle colpe del capro espiatorio**

*In questi anni come ogni denuncia di cronaca nera, o episodio di cronaca nera è stato selezionato su scala nazionale e internazionale, amplificato, ideologicamente e scientificamente trasformato in attributo del genere maschile, così sono stati sistematicamente censurati, minimizzati, circoscritti alla cronaca, violenze, inganni e omicidi al femminile, fino alla negazione che esista il crimine al femminile derubricato scientificamente in malattia psicologica.*

*SE una femmina devia dall'essere l'incarnazione del Bene è psicologicamente malata. Il che magari può anche essere vero ma non si capisce perché non deve essere vero anche per i maschi.*

*Un esempio recentissimo fra tutti: l'assassinio di Frere Roger fondatore della comunità di Taizè, e uno dei personaggi più significativi del panorama religioso e non del Novecento, è stata oggetto di una sistematica censura. La morte di un uomo eccezionale, se causata da una donna, naturalmente malata, merita un silenzio sostanziale per evitare la memoria che la assassina è di genere femminile.*

## **Conclusione**

Con l'aiuto di queste regole, è assolutamente evidente come si possa addirittura costruire

un gioco di società, tipo Risiko o Monopoli, che potrebbe essere chiamato “Il gioco del capro espiatorio” oppure “Chi criminalizziamo e linciamo oggi?”, con il quale ci si potrebbe sbizzarrire a trasformare in capro espiatorio e quindi linciare le più varie categorie di persone dai capostazione ai pompieri, e chi ne ha più ne metta. I media da decenni hanno giocato a questo gioco: aggredendo in maniera sistematica la coscienza di un popolo, hanno giocato per decenni, ogni santissimo giorno, al gioco del “Criminalizziamo e linciamo i maschi ed i padri”. La Storia riporterà i nomi di chi ha consapevolmente compiuto questa violenza psicologica di massa, per aprire le porte alla barbarie come regola di costume proposta per un popolo intero. Gioco davvero poco intelligente e poco costruttivo e scarsamente lungimirante quello di distruggere l'identità di genere, in particolare delle nuove generazioni, di distruggere la paternità nel sentire di un popolo e nelle sue leggi.

Nel corso dell'Ottocento e del Novecento, il kit della scatola del gioco “Chi linciamo oggi” è servito a compiere crimini infami contro numerosissimi gruppi sociali, minoranze etniche, religiose e quant'altro e a versare il sangue di milioni di persone. Citazione en passant dei “ceti borghesi cittadini degenerati” secondo PolPot e i suoi compagni per la “redenzione comunista” della società cambogiana. In casa nostra ricordiamo “Gli sporchi terroni”, “Gli amici della CIA”, “I comunisti sanguinari e senza Dio”, “L'ebreo avido, sporco e menzognero nonché deicida” e, dagli anni ottanta circa, “I maschi e i padri, naturalmente stupratori, molestatori, violenti, sopraffattori ecc. ecc.”.

L'attacco al maschile e alla figura del padre, come del resto tutti i linciaggi, hanno avuto oggi come finalità quella di far entrare nella dimensione del reale il delirio e l'ingiustizia asservendo ad essa la forza dello Stato. Di evertere i principi del diritto, evertere il sistema delle leggi, trasformare l'illecito in lecito, l'ingiusto in giusto, l'assassinio in diritto, il privilegio in norma attraverso l'attività legislativa. Le campagne mediatiche di questi anni, non dissimilmente dalle campagne per le mobilitazioni di guerra, attraverso il dispositivo del linciaggio contro i maschi ed i padri, hanno avuto come finalità strategica il tentativo di piegare con la violenza della menzogna eretta a sistema un'intero popolo alla liquidazione degli elementi cardine della propria storia e della propria tradizione: dal rispetto per l'istituzione della famiglia a quello per la vita, dal diritto alla libertà di educazione al diritto dei figli di avere un padre ed una madre, dal principio dell'habeas corpus alla uguaglianza dei cittadini davanti alla legge.

Il tutto cavalcando strumentalmente il movimento ed il pensiero femminista per quella parte, purtroppo maggioritaria, che bene e volentieri si è prestato sia per i presupposti teorici sia per le istanze pratiche che lo hanno mosso ad essere il vero strumento ideologico e il gruppo di pressione su cui si è appoggiato chi fra i detentori del potere ha puntato sulla nuova barbarie per espugnare la città e i suoi valori di civiltà. Tutto questo è sotto gli occhi di tutti quelli che hanno occhi per vedere e vogliono vedere.

[28 settembre 2005]